LINEE GUIDA PER SUPPORTARE BAMBINI E RAGAZZI CON MUTISMO SELETTIVO

PER INSEGNANTI

Indice

1. Premessa 2
2. Cos'è il mutismo selettivo? 2
3. Quando esordisce il mutismo selettivo? 2
4. Come appaiono i bambini con mutismo selettivo? 3
5. Come gestire la relazione con i genitori? 4
6. Consigli per gli insegnanti 4
7. Parlare o no di mutismo selettivo in classe? 6
8. Bisogni Educativi Speciali (B.E.S.) e mutismo selettivo 7
9. PDP e mutismo selettivo 7
10. PEI e mutismo selettivo 8
11. Mutismo Selettivo nella scuola secondaria 8
12. Misure Specifiche per l'Esame di Stato 9
13. Facilitare il passaggio tra classi di diverso ordine e grado 10

1. Premessa

Lo scopo di questo strumento è fornire agli insegnanti, agli educatori e agli psicologi scolastici, una base di informazioni, consigli e strategie per supportare gli alunni che soffrono di mutismo selettivo. È possibile (e consigliato) consultare la guida *Momentaneamente silenziosi* (FrancoAngeli 2018) per approfondire ogni tematica e apprendere l'uso di altri strumenti. Sono molto utili anche le risorse presenti sul sito aimuse e sui suoi social, in particolare i video sulla piattaforma youtube.

2. Cos'è il mutismo selettivo?

Il mutismo selettivo è un disturbo d'ansia che si manifesta attraverso l'incapacità di parlare in determinati contesti sociali (a scuola soprattutto), anche se lo sviluppo del linguaggio e la sua comprensione sono perfettamente normali.

Chi soffre di mutismo selettivo si blocca perché reagisce a forti stati emotivi collegati all'ansia. Non è un rifiuto, né una sfida, è una reazione che "congela" la persona, la fa ammutolire e irrigidire, impedendole di comunicare a parole. Sono soprattutto i bambini a soffrirne, anche se può permanere nelle età successive, compresa quella adulta.

È difficile immedesimarsi in questa realtà, infatti tutti sperimentiamo paure, preoccupazioni, agitazione, nervosismo, ma riusciamo a rispondere se qualcuno ci chiede come ci chiamiamo, o diciamo "ahia" se ci pestano un piede. Invece chi soffre di Mutismo Selettivo è talmente bloccato da non farlo. Per questo non è corretto affermare che si tratta di "semplice" timidezza.

Nonostante lo desiderino, i bambini che soffrono di mutismo selettivo non riescono a parlare al di fuori della propria casa o in presenza di estranei; si pietrificano soprattutto in situazioni pubbliche o in contesti sociali particolarmente ansiogeni, cosa che non accade negli ambienti e con persone familiari, in tali circostanze infatti si esprimono in modo normale e, talvolta, mostrano una spiccata propensione a chiacchierare.

3. Quando esordisce il mutismo selettivo?

Il mutismo selettivo ha un esordio precoce: in genere si presenta all'inserimento nella scuola dell'infanzia o nel primo periodo della scolarizzazione, questo perché nell'ambiente scolastico aumentano le aspettative e la pressione affinché il bambino parli. A tal proposito è importante considerare che nel primo mese di scuola ci possono essere difficoltà di adattamento, perciò prima di ipotizzare la presenza del mutismo selettivo è necessario aspettare che questo periodo iniziale sia trascorso.

Alla base del disturbo troviamo fattori genetici, costituzionali e ambientali; in questo terzo ambito ci sono esperienze che possono complicarne il decorso (lutti, separazioni, trasferimenti, bilinguismo, cambiamenti familiari), ma la cosa più importante è che proprio intervenendo precocemente sull'ambiente si può contribuire al miglioramento della qualità della vita di chi ne soffre.

Dopo la famiglia, la scuola è l'ambiente più importante in cui agire presto e bene, per cui la cosa migliore è riuscire a fare tutto il necessario prima che termini la primaria, così da non arrivare alle scuole secondarie con il silenzio ad uno stadio ancora così invalidante.

4. Come appaiono i bambini con mutismo selettivo?

Il mutismo selettivo è uguale per tutti, ma chi ne soffre è diverso l'uno dall'altro. Ciò vuol dire che il disturbo può manifestarsi in molti modi. Capita però che i bambini silenziosi siano vissuti come tranquilli, educati, timidi, e che per questo gli insegnanti tardino a segnalare ai genitori che a scuola non parlano, sottovalutandone il silenzio e scambiandolo per semplice timidezza.

Occorre quindi sapere che oltre al silenzio, si può riscontrare:

- Uso di segnali non verbali al posto delle parole
- Postura impacciata e rigida
- Tendenza all'immobilità e all'isolamento
- Tendenza a nascondersi (es. uso di berretti, felpe col cappuccio tirato su, testa bassa)
- Sensibilità sensoriale (es. voci alte, palloncini che scoppiano, rumori acuti)
- Difficoltà a produrre suoni diversi dalle parole (es. tossire, ridere)
- Comportamenti abitudinari e significativa difficoltà ai cambiamenti
- Indisponibilità a fare esperienze nuove (es. sport)

Alcuni bambini con mutismo selettivo rimangono immobili, non interagiscono, non iniziano un gioco e a volte non rispondono agli inviti al gioco dei compagni. Anche il linguaggio del corpo può essere impacciato, lo sguardo sfuggente e assente, il viso inespressivo. Sembra che ignorino gli altri, mentre in realtà sono così ansiosi e impauriti da essere letteralmente bloccati, tanto da non riuscire a rispondere. È come se si sentissero su un palcoscenico, al centro dell'attenzione (proprio quello che vogliono evitare) e questo fa aumentare la loro ansia. Altri bambini invece sono meno rigidi e utilizzano forme di comunicazione alternativa, ad esempio la mimica o i gesti.

I bambini con mutismo selettivo sono in genere molto sensibili sia alle percezioni sensoriali che al giudizio degli altri: se commettono un errore possono preoccuparsene a lungo; se l'insegnante alza la voce si sentono in colpa anche se il rimprovero non è diretto a loro. Per questi bambini può costituire un problema non solo il far sentire la propria voce, ma anche il fatto che le persone li vedano parlare, infatti, se riescono a bisbigliare qualcosa, spesso si coprono la bocca con la mano o tendono a dire le cose all'orecchio.

Sono bambini pignoli e perfezionisti, procrastinano i compiti per timore di non saperli fare e hanno reazioni intense se sbagliano; sono tendenzialmente abitudinari, perché le novità destabilizzano le loro sicurezze e provocano ansia, per questo motivo i cambiamenti devono essere graduali. Frequentemente accade che in classe restino muti, mentre appena fuori dall'aula o dalla scuola, inizino a parlare con i genitori e a volte anche con qualche compagno.

Per via di tutto ciò, è molto importante che gli insegnanti osservino scrupolosamente i loro alunni silenziosi, anche perché non riuscendo parlare, non riescono neppure ad esprimere i loro bisogni primari, come dover andare al bagno o non sentirsi bene. Il mutismo selettivo può infatti impedire di emettere qualsiasi tipo di suono, compresi i lamenti o il pianto, per cui è fondamentale che l'insegnante noti prontamente i segnali non verbali e li consideri attentamente.

5. Come gestire la relazione con i genitori?

Gli educatori hanno la prospettiva unica di vedere il bambino nell'ambiente scolastico. A volte è proprio grazie agli insegnanti che i genitori prendono coscienza dell'esistenza di questo disturbo; infatti a casa il bambino è aperto e spigliato, perciò può accadere che pur notando un suo cambiamento nelle situazioni sociali, la famiglia non riconosca l'esistenza di un problema.

Quindi se dopo il primo mese di scuola il bambino non ha mai parlato con i pari, con gli adulti o con entrambi, è fondamentale segnalarlo subito ai genitori.

A fronte di tale comunicazione può capitare che i genitori non accettino l'idea che il loro bambino "abbia qualcosa che non va", dato che in famiglia parla tranquillamente, quindi che assumano un atteggiamento ostile verso insegnanti e scuola. In tal caso può essere utile invitarli nell'ambiente scolastico, allo scopo di osservare il suo comportamento in quel contesto.

È importante sempre che l'insegnante rassicuri i genitori, che faccia percepire l'autentico interesse per il benessere del bambino, facendo presente le sue difficoltà e sottolineando come l'intervento precoce sia fondamentale per aiutarlo. Molto utile è consigliare ai genitori di leggere sul sito aimuse le informazioni per capire cos'è il mutismo selettivo e di rivolgersi ad uno specialista per approfondire la situazione.

La cosa che deve emergere in modo potente e chiaro, è la ferma volontà della scuola di essere parte attiva di una squadra motivata, che insieme a genitori e professionisti, collabora energicamente per il bene del bambino.

6. Consigli per gli insegnanti

L'intervento in classe varia in modo significativo a seconda dell'età dell'alunno, dei sintomi, della gravità del disturbo, dell'eventuale presenza di comorbilità e di altre situazioni di disagio.

In generale è sempre bene tenere presenti alcuni specifici consigli pratici e relazionali:

1. alleviare l'ansia in classe, creando un clima disteso e rilassato per tutti, in cui il bambino si senta più possibile a proprio agio (quindi non alzare la voce, non minacciare, sorridere, rassicurare, verbalizzare che l'errore è utile a capire meglio).
2. Non considerare il silenzio come oppositivo: ricordare quindi che il bambino silenzioso vorrebbe riuscire a parlare, ma è l'ansia che gli impedisce di farlo.
3. Non mettere sotto pressione il bambino insistendo che parli o cercare di farlo parlare con inganni, promesse o ricatti.
4. Inizialmente consentirgli di utilizzare il linguaggio non verbale (indicare, usare lo sguardo, l'alzata di mano o scrivere su un foglio le risposte).
5. Graduare le aspettative fissando obiettivi intermedi. Il bambino non uscirà dal mutismo selettivo tutto d'un tratto, serviranno piccoli passi e il tempo necessario (diverso da caso a caso).
6. Nell'attività del circle-time, non fare domande a tutti, ma lasciare la libertà di intervenire o meno (negli interventi a turno spesso l'ansia cresce ma mano che si avvicina il proprio).

7. Far sedere il bambino vicino al compagno preferito, non di fronte all'insegnante e lontano dalla porta (a meno che non sia adolescente, in tal caso meglio che la porta sia raggiungibile, senza doversi sentire tutti gli occhi addosso se ci si alza per uscire).
8. Se si fanno ruotare i posti, badare che il bambino silenzioso si trovi sempre vicino al compagno che funge da mediatore verbale o da riferimento rassicurante.
9. Fare attenzione alle prese in giro e all'etichettamento: il bambino non deve essere indentificato come "quello che non parla", quindi spiegare alla classe (in presenza dell'alunno con mutismo selettivo) che tutti abbiamo paura di qualcosa, lasciare che ciascuno riveli la propria e poi specificare che il compagno silenzioso sa parlare, ma a volte la paura gli blocca le parole in gola.
10. Affidargli piccoli incarichi alla sua portata (così da farlo sentire competente), anche favorendo attività didattiche in coppia o in gruppi di massimo tre componenti, cominciando dai compagni con cui si sente più a suo agio.
11. Usare il gioco per incoraggiarlo a fare rumore e a produrre suoni con la bocca (risate, soffi, fischi). Quelli che per noi sono gesti scontati, per i bambini con mutismo selettivo sono grandi passi, che costituiscono l'inizio di una comunicazione verbale.
12. Non fare domande dirette, piuttosto favorire risposte che possono essere fornite con gesti e cenni (es. il movimento del capo per dire "sì" o "no").
13. Utilizzare domande con scelte predefinite, per incoraggiarlo a partecipare facilitandogli la comunicazione.
14. Controllare le reazioni quando il bambino pronuncia qualche parola: non bisogna mostrare eccessivo entusiasmo per l'accaduto ("*Maestra, X ha parlato*!!!"), né aspettarsi che se parla una volta, da quel momento lo farà sempre.
15. Favorire la percezione di uguaglianza, ricordando a tutti i bambini che possono rispondere alle domande a parole o in altro modo.
16. Per valutare la preparazione dell'alunno:
    - utilizzare compiti scritti o chiedere ai genitori di effettuare a casa delle registrazioni mentre lui ripete la lezione o legge a voce alta (ad es. si potrebbe dare la stessa consegna a tutti gli alunni e poi ascoltare tutte le registrazioni mentre si è insieme in classe);
    - tenere presente che anche le valutazioni scritte creano tensione e che i bambini con un disturbo di ansia necessitano di più tempo;
    - prevedere solo verifiche programmate;
    - basare la valutazione sugli elaborati scritti senza abbassare i voti perché manca l'orale;
    - concordare l'uso delle registrazioni audio come verifica orale;
    - prevedere domande di verifica orale che possano ricevere risposte chiuse (sì/no o una parola);
    - concordare interrogazioni in piccolo gruppo;
17. Non prenderla come una manifestazione di antipatia se il bambino non parla con voi, piuttosto usate il non verbale (sorrisi, sguardi complici, strizzatine d'occhio) per fargli sapere tacitamente che lui vi è simpatico.
18. Evitate di pensare ansiosamente al "domani" e cercate di fare un po' i pasticcioni, così da mostrare con l'esempio che si può essere imperfetti.

19. Ampliare le attività didattiche che prevedono l'utilizzo di materiale alternativo alla parola (disegni, foto, scrittura, musica).
20. Evitare la lettura ad alta voce in pubblico.
21. Concordare la presenza dei genitori in aula all'inizio e poco prima della fine delle attività scolastiche.
22. Tener conto che i bambini con mutismo selettivo non riescono a chiedere spiegazioni ulteriori in classe o a dire se sono rimasti indietro nel dettato, perciò avere l'accortezza di capire se sono al pari con gli altri alunni.
23. Tenere presente che ai bambini con mutismo selettivo serve una relazione privilegiata, non un sostegno.

7. Parlare o no di mutismo selettivo in classe?

L'argomento mutismo selettivo non è tabù, ma come per ogni argomento delicato, occorre avere ben chiaro cosa si vuole ottenere parlandone in classe.

È evidente che soffermarsi su di un tema significa renderlo protagonista, quindi come prima cosa bisogna porsi l'obiettivo di spiegare ai ragazzi perché in classe possono verificarsi situazioni che potrebbero sembrare ingiustizie o preferenze, come quando si fa un compito e qualcuno ha il permesso di usare la calcolatrice, mentre gli altri no.

Se non ricevono spiegazioni, i ragazzi tendono a trarre da soli le proprie conclusioni, per cui, nel caso del mutismo selettivo, potrebbero chiedere all'insegnante: "è muto?" oppure "non mi parla perché gli sto antipatico?" e altre ipotesi analoghe.

Alcuni insegnanti temono che affrontare questioni come l'esistenza del mutismo selettivo, possa attirare troppo l'attenzione sullo studente chiamato in causa, tuttavia bisogna rendersi conto che i compagni si accorgono che uno di loro non parla, perciò è meglio affrontare la situazione con sensibilità e chiarezza, così da aiutarli a capire, scongiurando malintesi che danneggiano il processo inclusivo.

Il primo passo per parlare di mutismo selettivo in classe consiste nell'ottenere prima il consenso dello studente e della sua famiglia. Poi è importante verificare se lo studente desidera essere presente alla discussione di gruppo e se vuole o meno partecipare attivamente (ad esempio preparando uno scritto da dare ai compagni, un disegno, un biglietto che leggerà la maestra ecc.). Alcuni bambini con mutismo selettivo non sono preoccupati né dispiaciuti se l'insegnante gestisce le domande della classe, mentre altri potrebbero sentirsi a disagio. Anche coinvolgere i genitori può essere utile: ad esempio un genitore potrebbe partecipare come ospite durante la lettura di una storia o aiutare nella moderazione della discussione di gruppo.

Per gli alunni in età prescolare e della primaria può essere un ottimo punto di partenza usare un libro con personaggi silenziosi. Sono disponibili numerose storie che rappresentano bambini con mutismo selettivo.

L'obiettivo principale quando si parla di mutismo selettivo in classe è la comprensione di sei concetti essenziali:

1. Il compagno silenzioso può parlare, ma gli risulta difficile farlo a scuola, in particolare in classe.

2. Se ci si comporta amichevolmente con lui, coinvolgendolo nei giochi e nelle altre attività, gli sarà più facile aprirsi e farsi conoscere, anche tirando fuori le parole.
3. Non bisogna mai cercare di farlo parlare per forza.
4. Se dovesse accadere di sentirlo parlare, è meglio comportarsi normalmente, come se lo avesse sempre fatto, senza mettersi a fare festa o avvisando tutti.
5. Cercare di conoscerlo fuori dalla scuola, a tu per tu, per scoprire i punti in comune.
6. Quando si parla con lui o in sua presenza, dargli il tempo di rispondere a gesti o a parole.

Poiché molti studenti potrebbero non aver mai incontrato una situazione simile, è molto utile parlare in classe delle emozioni legate all'ansia. Ad esempio si potrebbe attirare la loro attenzione su cosa succede al corpo quando si trovano davanti a situazioni che li agitano (come ad es. conoscere persone nuove, essere interrogati), fare notare che il cuore batte più forte, la bocca si secca, il respiro sembra diverso, in questo modo diventa più semplice mettersi nei panni del compagno ansioso e mostrare empatia nei suoi confronti.

Tracciando un parallelo tra le emozioni condivise, la classe potrà sviluppare una maggiore comprensione, diventare più accogliente e offrire disponibilità reciproca, a beneficio di tutti, non solo del compagno con mutismo selettivo.

8. Bisogni Educativi Speciali (B.E.S.) e mutismo selettivo

La legge definisce Bisogno Educativo Speciale "*qualsiasi difficoltà evolutiva di funzionamento, permanente o transitoria, in ambito educativo e/o apprenditivo, dovuta all'interazione dei vari fattori di salute, secondo il modello ICF dell'OMS, e che necessita di educazione speciale individualizzata*", quindi il mutismo selettivo vi rientra pienamente.

Inoltre la Nota MIUR 22/11/2013 precisa che "*Non è compito della scuola certificare gli alunni con BES, ma individuare quelli per i quali è opportuna e necessaria l'adozione di particolari strategie didattiche.*", occorre quindi mettere bene in chiaro che nel caso dei BES l'adozione di tali *particolari strategie didattiche* non si basa su una diagnosi clinica, ma su criteri di efficacia e convenienza, motivo per cui il Consiglio di classe è autonomo nel decidere se attivare percorsi di studio personalizzati, formalizzandoli in un Piano Didattico Personalizzato (PDP).

Va detto che non tutte le personalizzazioni richiedono un PDP, infatti sempre nella nota si legge che "*La scuola può intervenire nella personalizzazione in tanti modi diversi, informali o strutturati, secondo i bisogni e la convenienza.*", ma comunque si voglia agire, è evidente che serva sempre aver stabilito, almeno a grandi linee, una strategia di personalizzazione.

Nel caso del mutismo selettivo che, come detto rientra pienamente nei BES (a meno che la diagnosi non presenti comorbilità o non ci sia una severità tale da richiedere un inquadramento differente), la personalizzazione può essere delineata in modo molto efficace.

9. PDP e mutismo selettivo

Il mutismo selettivo è un disturbo d'ansia, diagnosticabile secondo i criteri previsti dai manuali in vigore, ma non richiede obbligatoriamente una certificazione dal SSN, poiché si tratta di un BES.

Per poter adottare le *particolari strategie didattiche* previste dalla legge nel caso dei Bisogni Educativi Speciali, potrebbe bastare che lo specialista che segue il bambino rediga una relazione nella quale suggerisce agli insegnanti gli strumenti compensativi o le misure dispensative più idonee. Non è quindi indispensabile neppure che sia stilato un Piano Didattico Personalizzato, però il consiglio di classe, in accordo con la famiglia, può ugualmente decidere in modo autonomo di preparare questo documento.

Nel caso del mutismo selettivo, può essere utile tenere presenti sia i vantaggi che gli svantaggi della redazione di un PDP:

- Vantaggi: proposte più consapevoli e condivise, personalizzazione più efficace, maggior rilevanza verso docenti e genitori, qualche possibilità di intervento in più nella valutazione, soprattutto in caso di esami, presenza di un documento di riferimento.
- Svantaggi: rischio di etichettatura del bambino e caduta di autostima, problemi di accettazione, tensioni con i compagni e i loro familiari, maggiori oneri per la scuola.

Il PDP può essere compilato in qualsiasi periodo e va rinnovato ogni anno, però se si frequenta la quinta classe secondaria superiore, quindi se sono previsti gli esami di Stato, è richiesto che la diagnosi sia presentata entro il 31 marzo dell'anno in corso (CM n° 8 del 6/3/2013) e che lo stesso si faccia con il PDP.

Se si decide per la redazione del PDP mirato per il mutismo selettivo, è molto importante che non lo si consideri un mero dovere burocratico, bensì lo si accolga come lo strumento operativo comune, diretto a far sì che gli studenti silenziosi apprendano al meglio e giungano a vivere la scuola come l'ambiente in cui poter dare il massimo, anche tramite la voce.

Le misure da inserire sono da stabilire insieme allo specialista, ma i consigli forniti agli insegnanti coprono la maggior parte di esse.

10. PEI e mutismo selettivo

Per gli alunni con disabilità certificata grave (Legge 104 del 5 febbraio 1992) dev'essere stilato il PEI, acronimo di Piano Educativo Individualizzato; documento ufficiale determinante per il percorso scolastico dell'alunno/a. Nel caso del mutismo selettivo ciò vale solo quando il disturbo si presenti in comorbilità con altri disturbi o sia espresso in una forma severa, quindi quando non sia possibile inquadrarlo come BES.

Il PEI viene redatto di anno in anno e contiene l'indicazione dettagliata degli interventi educativi e didattici, degli obiettivi prefissati e, infine, i criteri di valutazione del percorso didattico.

11. Mutismo Selettivo nella scuola secondaria

Il mutismo selettivo può influire significativamente sul percorso educativo e sull'apprendimento degli studenti, cosa che va attenzionata sempre, ma specialmente durante momenti cruciali come i passaggi da una scuola all'altra e in vista delle prove di esame, in particolare quelli di stato.

A differenza degli alunni della scuola dell'infanzia e primaria, i ragazzi che frequentano la scuola secondaria di primo e secondo grado si trovano a fronteggiare situazioni diverse, e

mentre quando sono più piccoli trovano maggiore conforto nel far parte di classi nelle quali sono presenti pari già conosciuti, con i quali hanno un buon rapporto, diventando più grandi, dunque con l'ingresso nella scuola secondaria, è più frequente che desiderino affrontare questa nuova esperienza scolastica senza che docenti e compagni siano a conoscenza del loro disturbo.

Inizialmente soddisfare questa richiesta può aiutare il ragazzo ad inserirsi nel nuovo contesto scolastico senza l'etichetta di "quello che non parla", tuttavia nel corso dei mesi questa scelta potrebbe comportare delle criticità ed evidenziale l'incapacità di affrontarle. Occorre quindi valutare bene le situazioni e le caratteristiche dei singoli ragazzi, tenendo conto della loro volontà, della consapevolezza raggiunta, della loro storia clinica individuale, del contesto familiare e sociale, nonché del loro vissuto scolastico.

Qualunque sia la scelta finale, se inserirlo in una classe completamente nuova o dove ci sono compagni delle classi precedenti, o altri ragazzi noti, ci sono alcune strategie da adottare sempre:

- Didattica Flessibile: adattare metodi didattici per favorire la partecipazione senza la necessità di esprimersi verbalmente.
- Relazione di fiducia: costruire un legame di rispetto e fiducia con l'allievo, incoraggiando forme di comunicazione non verbale e valorizzando i contributi.
- Clima sereno: creare un ambiente positivo e accogliente, promuovendo attività sulla gestione delle emozioni e sulla conoscenza reciproca.
- Rispetto dei tempi: permettere all'alunno di passare dal silenzio all'uso della parola gradualmente, senza forzature.
- Comunicazione fra scuola e famiglia: stabilire una rete di supporto tra famiglia, specialisti e docenti, per garantire approcci coerenti e integrati, e per scambiare tempestive informazioni su ciò che sta funzionando, affinché si possa valorizzarne l'efficacia agendo in modo affine anche negli altri ambienti.
- Valutazioni alternative: implementare metodi di valutazione non tradizionali, come ad esempio le registrazioni audio o video e le verifiche scritte.
- Strumenti visivi: promuovere l'uso di mappe mentali, schemi ecc. per facilitare la comprensione e l'organizzazione delle idee.

12. Misure Specifiche per l'Esame di Stato

Temi molto rilevanti in ambito scolastico, in particolare per ciò che riguarda le scuole secondarie, sono gli esami e le prove Invalsi.

La normativa vigente permette di adottare misure differenziate per gli studenti con bisogni educativi speciali (BES), come gli alunni con mutismo selettivo. Se gli alunni rientrano solo in essi (e non anche nella categoria tutelata dalla legge 104), è previsto che possano usufruire degli strumenti compensativi, ma non delle misure dispensative, ed è sempre indispensabile che vi sia un PDP che ne preveda l'utilizzo. In tal caso è essenziale che il Piano Didattico Personalizzato sia costruito insieme a genitori e specialisti e che siano previste misure flessibili e adattabili alle singole situazioni.

Per quanto riguarda le prove Invalsi, va precisato che gli strumenti compensativi previsti nel PDP devono essere quelli effettivamente usati dallo studente nel corso dell'anno, quindi se per

la scuola primaria e dell'infanzia il PDP poteva essere anche non redatto, nel caso delle scuole in cui si prevedono prove di esame, è necessario e va presentato (insieme alla relazione diagnostica) entro il 31 marzo dell'anno in questione.

Nel rispetto delle aggiornate ordinanze ministeriali, gli alunni con mutismo selettivo devono dunque essere sostenuti durante l'Esame di Stato seguendo strategie specifiche, che tengano conto delle loro esigenze. Le principali raccomandazioni pratiche sono:

- Supporto e Rassicurazione: offrire sostegno emotivo prima e durante l'esame, utilizzando risorse utili che possano tranquillizzarli.
- Informazioni chiare: comunicare in modo chiaro le modalità d'esame, in modo che l'alunno possa sentirsi preparato e meno ansioso.
- Riunioni di Consiglio di Classe: valutare in anticipo quali misure adottare per garantire un'esperienza d'esame positiva, discutendo le strategie di accompagnamento.
- Proposte Personalizzate: presentare al Dirigente Scolastico eventuali richieste per misure compensative straordinarie e informare il consiglio di classe.
- Flessibilità: essere aperti a modifiche dell'esame rispetto alla tradizionale modalità orale, considerando l'opzione di compiti scritti o presentazioni registrate.
- Anticipazione delle domande: fornire in anticipo le domande coerenti con quelle che saranno usate durante la prova e suggerire di prepararsi a casa per sentirsi più sicuri.
- Supporto Tecnologico: permettere l'uso di tecnologie che facilitino la gestione dell'esposizione (come registrazioni audio o presentazioni multimediali).

In conclusione, l'obiettivo primario deve sempre essere quello di consentire a questi studenti di proseguire il loro percorso formativo in modo sereno e produttivo, riconoscendo e valorizzando le loro capacità uniche e le strategie di apprendimento che meglio si adattano alle loro esigenze.

13. Facilitare il passaggio tra classi di diverso ordine e grado

La transizione tra diversi livelli scolastici rappresenta un momento cruciale nell'esperienza educativa degli studenti, specialmente per coloro che vivono situazioni di mutismo selettivo, perciò è fondamentale che gli insegnanti siano preparati ad affrontare queste sfide.

Affinché questo non resti solo una buona intenzione, occorre che gli insegnanti si formino sull'argomento prima dell'inizio della scuola, che scambino consigli con i colleghi che hanno già avuto in carico il bambino/ragazzo, approfondendo le risorse e le informazioni sul disturbo, collaborando con le famiglie e gli specialisti per garantire un passaggio sereno e costruttivo e creando le basi di un prosieguo fecondo.

È frequente quindi che i genitori di un ragazzo con mutismo selettivo prendano contatto con il dirigente e gli insegnanti prima dell'inizio dell'anno scolastico e prima della formazione delle nuove classi. Non è ansia di controllo, sono azioni preparatorie molto utili, incontri che offrono l'opportunità di discutere dettagliatamente della situazione, confrontandosi in merito alle caratteristiche del ragazzo, in modo da orientare la scelta della classe più adatta a supportarlo nel suo percorso educativo.

Anche il contatto gli insegnanti del ciclo precedente serve ad avere un quadro completo della situazione, per predisporre un'accoglienza che tenga conto di quanto ha avuto successo nel

passato scolastico del ragazzo, replicandolo per dargli modo di sentirsi a suo agio sin dai primi giorni.

Un dialogo aperto e sincero tra le parti aiuta sempre a delineare le strategie più efficaci da adottare, è quindi auspicabile che nella fase di inserimento dell'alunno si tenga in debito conto delle indicazioni della famiglia e del terapeuta, soprattutto per quanto riguarda l'alternativa se inserirlo in un contesto completamente nuovo o mantenerlo con compagni che conosce.

Se l'alunno desidera la riservatezza riguardo alla sua condizione, occorre rispettare questa scelta, ma è importante lavorare insieme per incoraggiarlo ad aprirsi, garantendo nel contempo che i nuovi insegnanti siano preparati ad affrontare la situazione con sensibilità e pazienza. Per questo le prime settimane di scuola potrebbero essere dedicati all'osservazione, senza che si faccia alcun riferimento al mutismo selettivo, né in classe, né direttamente con l'alunno.

Alla fine del primo mese di osservazione è importante fare un bilancio della situazione: se l'alunno partecipa attivamente e comunica, si può mantenere l'approccio in vigore, al contrario sarà necessario attivarsi per redigere un Piano Didattico Personalizzato (PDP), in modo da rispondere al meglio alle sue esigenze educative.

I passaggi sono momenti evolutivi di grande rilevanza, conservano sia la possibilità di emanciparsi dal passato, sia la paura dell'ignoto, e il modo in cui gli insegnanti agiscono potrà essere il trampolino affinché ogni studente, indipendentemente dalla propria condizione, colga l'opportunità di crescere, arrivando a credere che il mondo possa essere positivo e inclusivo, non solo troppo minaccioso per riuscire a trovarvi il proprio posto.